



Rassegna stampa 29 maggio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA IL PRESIDENTE RICONOSCE ALL'ESECUTIVO DI AVER FATTO INTRAVEDERE «SEGNI DI RISVEGLIO», MA...

Squinzi: «Ogni tanto nel governo s'infila una manina anti-impresa»

● MILANO. Giorgio Squinzi rinsalda il feeling degli industriali con il Governo Renzi e scalda la prepartita con i sindacati per regole nuove sui contratti. Con il no che arriva a stretto giro dalla Cgil. L'assemblea annuale di Confindustria, eccezionalmente nella cornice di Expo2015 a Milano, è l'ultima da presidente per Squinzi che, in vista del termine del suo mandato quadriennale, ha ora di fronte ancora 12 mesi di lavoro al vertice di via dell'Astronomia. Anche per questo la sua relazione è intrisa «dell'orgoglio delle imprese italiane», come notano la past president Emma Marcegaglia, commentandone i contenuti, e la platea di imprenditori che applaude quando Squinzi sottolinea il ruolo degli industriali, «protagonisti, non comparse», con un invito ad avere ancora più coraggio e voglia di rischiare.

Sul fronte della crisi «oggi ci sono segni di risveglio, accenni di crescita» che «confortano» ma «il crinale tra crescita e stagnazione è assai sottile, perciò i germogli del cambiamento che si vedono vanno protetti e difesi, aiutati a crescere da un sistema associativo saldo». Bene l'azione di riforme del Governo, e questa volta la «promozione» degli industriali è senza riserve. Dopo l'assenza di Renzi all'assemblea ad Expo, in cui c'è chi aveva visto «uno schiaffo»

(anche per la concomitanza con l'incontro del premier a Melfi con Sergio Marchionne), è stato prima il Presidente del Consiglio in una lettera a Squinzi a rilevare piena sintonia tra il pressing degli industriali e gli obiettivi del piano per le riforme del governo; poi la relazione di Squinzi ha cancellato anche le ultime stoccate, quelle espresse ancora nei mesi scorsi sulle riforme annunciate ma ancora da concretizzare. Resta comunque chiaro l'invito a andare avanti: «Oggi non ho richieste né intendo lamentarmi con il Governo di alcunché», dice Squinzi dal palco: «Gli chiedo semplicemente di non smarrire la determinazione perché questa è la condizione necessaria, indispensabile, per cambiare il Paese, e perché i compiti in attesa di soluzione da anni sono molto, ma molto, impegnativi».

«Il Governo ha fatto di tutto per fertilizzare il terreno: adesso sta a voi il compito di seminare», dice dal palco il ministro Federica Guidi, ex leader dei giovani di Confindustria: «Questa volta il governo vi ha dato da subito le risposte che aspettavate».

«Con questo governo che pure pare più attento» resta la preoccupazione delle imprese per «la manina anti-impresa» che, dice Squinzi, «ogni tanto» infila in qualche norma misure che sembrano figlie di «un abito mentale diffuso che pensa ancora



SQUINZI Presidente di Confindustria

all'imprenditore come nemico della collettività».

Di voler ora aprire la partita dei contratti con i sindacati Squinzi lo aveva già preannunciato: dopo il Jobs Act «non completare il quadro delle regole sarebbe un errore». Dal palco dell'assemblea annuale è cauto ma chiaro: servono legami «più forti e stringenti» fra salari e produttività; la contrattazione di secondo livello «è utile alle imprese e alle persone che vi lavorano» ma - avverte - va evitato «che le imprese siano costrette a sommare i costi dei due livelli di contrattazione». Nel mirino degli industriali il divieto di deroghe alla parte economica del contratto nazionale di categoria, come del resto gli industriali avevano già chiesto nel documento sulla riforma del mercato del lavoro del 2014. A strettissimo giro la replica

della leader della Cgil, Susanna Camusso, che lasciando l'auditorium dopo aver assistito alla relazione di Squinzi è netta: «Mi preoccupa che in una relazione fondata sull'innovazione si proponga in realtà la ricetta più antica del mondo e cioè quella della riduzione dei salari». Diametralmente opposta la reazione di Anna Maria Furlan: la Cisl è «pronta a sedersi al tavolo»; mentre per la Uil Carmelo Barbagallo dice: «Sfidiamo le imprese a discutere con noi per ridare potere contrattuale ai lavoratori».

Dall'europeista Squinzi anche la constatazione, con «rammarico», che all'Europa oggi «manca l'anima ed il cuore»: «agisce davvero» solo la Bce di Mario Draghi, «la politica deve riacquistare ruolo e dignità che le diedero i padri fondatori».

Paolo Rubino

LA VISITA A MELFI

LA COPPIA VINCENTE

Renzi incorona Marchionne
«Fabbrica traino dell'Italia»

E l'ad di Fca rilancia: qui entro fine anno altre mille possibili assunzioni

MASSIMO BRANCATI

● **MELFI (POTENZA).** Renzi e Marchionne, affinità elettive. Perfettamente in sintonia, dal Jobs Act alla visione dei rapporti sindacali. L'uno parla di «fabbrica traino dell'Italia», di «lungimiranza del progetto», l'altro di «buone riforme del governo per il rilancio dell'economia». Sullo sfondo dell'idillio l'annuncio dell'amministratore delegato di Fca: entro fine anno potrebbero esserci altre mille nuove assunzioni nello stabilimento lucano, con una produzione di auto destinata a raggiungere quota 400mila unità.



MELFI Renzi in fabbrica

È questa la vera notizia della visita del presidente del Consiglio dei Ministri nel sito industriale di San Nicola di Melfi dove si producono Jeep Renegade e 500X, i due modelli che hanno consentito all'azienda automobilistica di rilanciarsi sul mercato internazionale.

L'OBIETTIVO

Nello stabilimento lucano, Fiat Chrysler Automobiles conta di elevare la produzione raggiungendo quota 400mila unità

Accompagnato dal presidente di Fca, John Elkann, dal ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio e dal suo consulente economico, Andrea Guerra, il premier ha percorso un itinerario lungo gli impianti di lastratura e di montaggio dello stabilimento prima di incontrare un «plotone» di giornalisti pronto al fuoco di domande. Nessun cenno a questioni politiche (gli «impresentabili» del Pd e le imminenti elezioni amministrative), ma tutto è focalizzato sul futuro della fabbrica, sul lavoro e sull'economia. Ottimismo è la parola chiave. Quell'ottimismo che neppure i recenti dati Ocse sulla disoccupazione giovanile in Italia riesce a scalfire. Renzi li bolla come fredde statistiche: «In politica - dice - spesso si parla di occupazione guardando agli indici, ai numeri, ed è una cosa molto brutta. In questa giornata abbiamo visto volti e conosciuto storie di donne e di uomini. Di lavoratori entusiasti. Da qui, dalla Basilicata si fanno le Jeep per l'America ed è una cosa di cui voi siete orgogliosi e noi con voi. Melfi dimostra che ci sono le condizioni per cui l'Italia torni a correre». Al suo fianco Marchionne gongola. E aggiunge: «Ora nel comprensorio lavorano complessivamente 12mila persone. Ne arriveranno altre. Questo è uno stabilimento che funziona, è un'ottima storia. Nei nostri lavoratori

c'è un entusiasmo che è eccezionale». La fabbrica, sottolinea l'ad di Fca, va a gonfie vele, ma allora perché nei giorni scorsi si è parlato con insistenza di possibili alleanze e fusioni con altri gruppi industriali? E cosa c'è di vero nella email che lo stesso Marchionne avrebbe inviato a General Motors per chiedere di fare corpo unico tra le due società, ricevendo un netto rifiuto? Il manager italo-canadese, visibilmente contrariato, taglia corto: «Non confermo la email a Gm, ne mando tante e ne ricevo, non si parla di queste cose in questo modo, quando ci sarà qualcosa da annunciare lo faremo. Intanto godiamoci il successo di Fca».

È l'unico momento in cui il clima da «vogliamo bene» ha vacillato. Per il resto l'incontro con Renzi - che ha annunciato una visita istituzionale in Basilicata tra settembre e ottobre prossimi - è stato un continuo scambio di complimenti e riflessioni condivise. «Il tempo cura le ferite e smussa gli angoli», diceva Orson Welles. Lo confermano anche i due interlocutori che solo tre anni fa si pizzicavano al vetriolo, con Renzi che accusava Marchionne di essere «una brutta copia di Obama» e il manager in cachemire gli rispondeva che lui era solo il sindaco di «una piccola e povera città». Sembra essere passato un secolo.



STABILIMENTO
A destra, Sergio Marchionne alla guida di una Jeep Renegade, al suo fianco Matteo Renzi: l'ad di Fca e il premier sono appena arrivati nel reparto di montaggio dove hanno incontrato i giornalisti
In alto, foto di gruppo con il presidente Fca John Elkann e il ministro Graziano Delrio
(foto Tony Vecce)



IL MESSAGGIO DI SALUTO ALL'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA. E SULL'IMMIGRAZIONE SFERZA L'EUROPA: «E UN DRAMMA EPOCALE»



IL PRESIDENTE Sergio Mattarella

E Mattarella incoraggia gli industriali

«La capacità di affermarsi sui mercati internazionali è un patrimonio che va riconosciuto e valorizzato»

● ROMA. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione dell'assemblea generale di Confindustria, ha inviato un messaggio di saluto al presidente presidente Squinzi e a tutti i partecipanti.

«Siamo - scrive il presidente - in una importante fase di cambiamento, dopo un lungo e sofferto periodo di crisi, con gravissimi effetti in termini di perdita di capacità produttiva e di occupazione, segnali indicano che anche in Italia si è avviata la ripresa. Dobbiamo cogliere questa opportunità per portare il Paese su un sentiero di crescita stabile e più sostenuto, cruciale per offrire opportunità ai giovani, per concretizzare l'aspirazione a un futuro migliore. Tornare alla crescita richiede uno sforzo in termini di innovazione e investimenti - terreno dove l'Italia si colloca ancora al

di sotto ad altri paesi industrializzati - per adeguarsi alle nuove tecnologie, valorizzare le capacità delle persone, sostenere la competizione. Le istituzioni e la politica devono proseguire lungo il sentiero delle riforme strutturali per migliorare il contesto per fare impresa, promuovere la cultura della legalità del merito e della responsabilità, garantendo così condizioni per la competitività».

«La capacità delle imprese italiane di competere e affermarsi sui mercati internazionali - aggiunge Mattarella - è un patrimonio del Paese che va riconosciuto e valorizzato. Anche le piccole e medie imprese, che hanno sofferto più di altri della lunga crisi, possiedono conoscenze e competenze capaci di farle crescere e di creare posti di lavoro di qualità, promuovendo anche

la responsabilità sociale d'impresa per tener adeguatamente conto degli aspetti sociali e ambientali».

Da Londra, dove ieri ha incontrato la regina Elisabetta, Mattarella ha anche posto l'accento sulla questione immigrazione, chiedendo che l'Europa faccia sino in fondo la sua parte.

La crisi delle migrazioni - ha detto il presidente della Repubblica - rappresenta «un'urgenza epocale per le dimensioni del fenomeno e per la sua drammaticità su cui l'Europa sta solo adesso iniziando a sviluppare una politica comune». «Il nostro grande rammarico, in questo ambito, è legato al ritardo con cui la macchina europea si è messa in moto. Troppi morti, purtroppo, sono stati necessari per risvegliare la nostra coscienza collettiva!».

7 COSTRUZIONI

NEL MIRINO LE IMPRESE «POCO SERIE»

TECNICHE DI ISPEZIONE

Corsi di aggiornamento dei militari per affinare le tecniche di ispezione nei cantieri, l'accordo di collaborazione durerà 2 anni

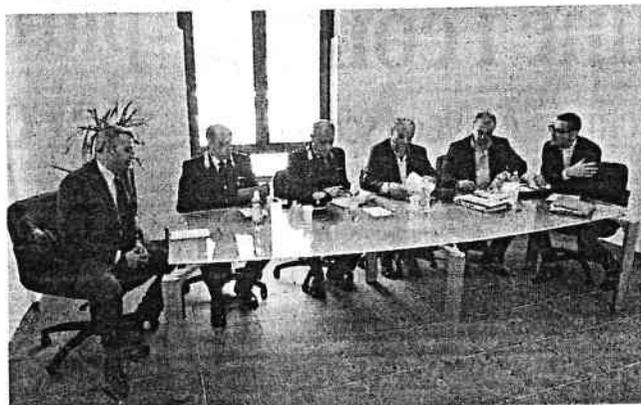
Lotta ai cantieri illegali I carabinieri: più controlli

Intesa col Comitato paritetico sulla formazione, lavoro nero al 40%

MASSIMO LEVANTACI

● Anche i carabinieri andranno a scuola di sicurezza, ma i corsi che si accingono a frequentare avranno una finalità speciale. Le pratiche illegali si affinano, diventano sempre più sofisticate, messe in atto da quelle imprese «poco serie» - viene specificato - che per eludere i controlli e farla franca sui contratti di lavoro della manodopera ingaggiata abusivamente, devono giocare d'astuzia. Occorre perciò una preparazione specifica in materia di norme e regolamenti sull'antifortunistica e del contratto di lavoro da parte di chi questi fenomeni deve combatterli quasi quotidianamente. I militari prenderanno perciò lezioni dai tecnici del Cpt, il protocollo d'intesa firmato a Foggia fra comitato paritetico territoriale (un organismo tecnico dell'Ance, l'associazione dei costruttori) e l'Arma si pone l'obiettivo di fare formazione per due anni e di intensificare nel contempo i sopralluoghi ispettivi per provare ad arginare l'illegalità diffusa nei cantieri di Capitanata che avrebbe ormai raggiunto picchi del 40%.

Il percorso comune su legalità e sicurezza è stato messo nero su bianco dal comandante del Gruppo Carabinieri per la Tutela del Lavoro di Napoli, tenente colonnello Gaetano Restelli e dal presidente e vice presidente del Cpt, Salvatore Di Trani e Urbano Falcone. «L'ente si impegna a formare, senza spese per la Pubblica Amministrazione, i militari dell'Arma dei Carabinieri - informa una nota - attraverso corsi di formazione, di aggiornamento e di perfezionamento, seminari, incontri tematici ed altri strumenti. L'ente bilate-



LAVORO NERO Il tavolo bilaterale Cpt-Arma dei Carabinieri

rale provvederà anche all'organizzazione di stage formativi direttamente in "cantieri scuola", al fine di approfondire le conoscenze specifiche dei militari dell'Arma in materia di sicurezza sul lavoro in edilizia. Da questa esperienza nascerà anche un "libretto formativo individuale", nel quale saranno annotate tutte le attività formative svolte dai militari dell'Arma nel periodo di collaborazione. «Questo accordo - commenta Di Trani - è un'ulteriore espressione della precisa volontà di Ance di voler contribuire al rispetto della legalità nei cantieri edili, auspicando una sempre più diffusa cultura della sicurezza».

«La crisi sta mangiando tutto il lavoro

svolto dalle imprese e dai lavoratori dell'edilizia in passato - commenta Falcone, anche segretario della Filca Cisl - nei cantieri aumenta il lavoro nero e grigio. Per abbattere i costi si tende a eludere dappertutto, molti sono i problemi per le imprese serie e per i lavoratori regolari che vedono soffrirsi il posto da avventizi dell'ultimora. Le problematiche stanno aumentando tantissimo nell'edilizia, occorre perciò affrontare il fenomeno con determinazione e conoscenza ben sapendo che i fenomeni repressivi da soli non bastano, ma che serve un modello culturale di riferimento per combattere alla radice l'illegalità e il malaffare».



CANTIERE FERMO Il plesso delle Emergenze agli ospedali riuniti

Grandi opere, salta la «ripresa a maggio»

● Tutto ristagna sotto il cielo delle grandi opere edili in Capitanata, nonostante siano già state finanziate e in qualche caso abbiano i lavori in stato avanzato di avviamento, poi interrotti a causa di aziendali e varianti in corso d'opera. Vengono così al pettine i nodi dell'alta capacità ferroviaria con l'eterno raddoppio della linea Foggia-Bovino (cantiere fermo da un anno e mezzo), del plesso di emergenza-urgenza agli Ospedali riuniti e del doppio binario sulla Termoli-Lesina, tutte opere destinate a riprendere il loro corso (così almeno si diceva due mesi fa in Prefettura) entro la fine di maggio. Ma il mese è agli sgoccioli e non si vede ruspa in movimento. Altre promesse disattese? Nel caso della primo tratto del raddoppio della Termoli-Lesina, finanziato con 106 milioni, non c'è traccia nemmeno dell'impresa appaltatrice.

La situazione più incresciosa riguarda il cantiere dell'alta capacità Foggia-Bovino, 250 lavoratori ancora al palo in attesa di sapere chi sarà il prossimo datore di lavoro. Il contratto dell'impresa Rabbiosi, infatti, è scaduto il 12 marzo scorso. Ora Ferrovie dello Stato dovrà riassegnare la gara ad altra impresa, ma due mesi (sempre in riferimento al vertice di marzo in Prefettura) forse non sono stati sufficienti per individuare almeno a giudicare da quando (non) compare sul sito di Trentitalia. Situazione in altmare anche per il grande appalto per il plesso delle Emergenze agli Ospedali riuniti, lavori fermati a causa di una perizia di variante in corso d'opera. Anche qui nessuna informazione ai sindacati sui tempi di riapertura del cantiere, ma ormai sembra accertato che almeno a maggio questo non accadrà.

Il presidente all'assemblea di Confindustria: la cultura anti-industria è radicata, batterla è la riforma più difficile - Guidi: al via il bonus ricerca

«L'industria è la chiave della svolta»

Squinzi: il welfare è il terreno sfidante per relazioni industriali moderne, legare i salari alla produttività. Qualcosa e non poco sta cambiando, al governo chiedo solo di non smarrire la determinazione

LA SFIDA DELL'ITALIA

L'etica civile del liberalismo sociale

di Alberto Quadrio Curzio

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha tenuto la sua relazione all'Assemblea annuale della Associazione nello straordinario scenario mondiale rappresentato da Expo 2015 dove si fondono speranze e problemi del XXI secolo, creatività italiana e innovatività degli altri Paesi, testimonianze di quanto fatto e progetti di quanto si dovrà fare. È la tonalità di fondo che sia il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sia il presidente del Consiglio Matteo Renzi hanno tenuto nei loro messaggi che esprimono l'importanza attribuita dalle istituzioni all'industria italiana.

Expo: il coraggio contro il declino. L'Italia ha avuto il coraggio di presentarsi al mondo con Expo 2015 anche per rivendicare l'identità del made in Italy fatta di tante componenti che nella nostra manifattura trovano un punto d'incontro tra innovazione tecnoscintifica internazionalizzata e continuità nella qualità multiforme dei nostri prodotti. Ma ciò non basta per rilanciare la crescita e l'occupazione. Perché se ai fattori esogeni favorevoli non si aggiungono i fattori endogeni, l'Italia non si sottrarrà al declino.

Italia: fiducia e visione, realismo e decisione. Squinzi ha espresso la sua fiducia sull'Italia ma nel contempo ha sottolineato delle priorità che devono guidare le imprese, la società, le istituzioni. Sono richiami largamente condivisibili che si possono sintetizzare ed integrare come segue. *Le imprese italiane* devono riferirsi ad una "regola aurea" che vale per qualsiasi dimensione: innovare, capitalizzarsi, investire in formazione, in processi e prodotti, in management e marketing.

Continua > pagina 2

LA SFIDA DELL'EUROPA

Se non basta la supplenza della Bce

di Adriana Cerretelli

Tra integrazione barcollante ed egoismi crescenti, l'Europa da troppo tempo vive una fase di disorientamento profondo nella quale rischia di perdersi. Riuscendo ormai a disorientare perfino i suoi sostenitori più convinti. «L'Europa non ha alternative ma ha bisogno di un colpo d'ala, la politica deve ritrovare il ruolo» ha avvertito ieri Giorgio Squinzi, europeista noto e incrollabile.

Da fattore esogeno della politica nazionale, l'Europa da anni è diventata una variabile endogena sempre più intrusiva e determinante nella vita democratica, politica, socio-economica, industriale-finanziaria e culturale dei suoi Paesi membri, in breve del loro modello di società e di sviluppo.

Per questo, all'assemblea annuale di Confindustria, il suo presidente non avrebbe potuto trascurarne peso e importanza cruciale anche nella ripresa dell'Italia. Che ha imboccato, è vero, la via delle riforme e del risanamento dei conti pubblici ma ha ancora molto da fare per modernizzarsi davvero, recuperare competitività e crescita duratura mettendosi al passo con i maggiori concorrenti globali, non solo europei.

Oggi però l'Unione appare più un freno che un propellente, una realtà inquisitiva e anche punitiva più che davvero propositiva per i suoi cittadini e le sue imprese. E Squinzi non risparmia le critiche. «La sola istituzione che agisce davvero per l'integrità e il rilancio dell'economia è la Bce di Mario Draghi. Ma è superfluo precisare che la Bce non può sostituirsi all'Unione degli Stati». Se vuole ritrovare appeal e un futuro certo, l'Ue non può vivere di «simboli freddi e burocratici alimentando solo derive populiste».

Continua > pagina 3

«Aumentare la competitività delle imprese, «chiave di svolta» per la ripresa. Dal palco dell'assemblea di Confindustria, Squinzi invita il governo a «non smarrire la determinazione» mostrata. Occorre superare la cultura anti-industria: anche in questo governo si palesa una «marina antimpresa».

Scrittura parisi - pagine 2-8

I NUOVI CONTRATTI

La frontiera aziendale

di Alberto Orioli

Sarebbe davvero poco comprensibile se il sindacato non cogliesse l'apertura di fiducia emersa chiara ieri dal podio dell'auditorium dell'Expo per una riforma condivisa della contrattazione.

Continua > pagina 2



Assemblea di Confindustria all'Expo. Il presidente Giorgio Squinzi

La questione industriale

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Abbandonare il rigorismo eccessivo

A questa Europa manca l'anima e il cuore. Da europeista convinto dico che quella di oggi non è l'Europa che mi piace - La sola istituzione che agisce per il rilancio è la Bce

LA PLATEA/
I MINISTRI
E IL SINDACO



Gian Luca Galletti
Ministro dell'Ambiente

C'è soddisfazione per il giudizio espresso sul Governo: all'Assemblea si respira un'aria diversa, un'aria di ottimismo



Maurizio Martina
Ministro per le Politiche agricole

Nella relazione è stato riconosciuto quanto fatto in questi quindici mesi a sostegno delle imprese



Giuliano Poletti
Ministro del Welfare

La relazione di Squinzi ha rappresentato bene la realtà di un Paese che ha attraversato una lunga crisi



Giuliano Pisapia
Sindaco di Milano

Grazie a Confindustria e al suo Presidente per la scelta di Milano e il sostegno a Expo, buona prova di sinergie tra pubblico e privato

«Segni di risveglio, industria protagonista»

Squinzi: al governo chiedo solo di non smarrire la determinazione - Il ruolo delle associazioni



Industria al centro. Il palco dell'assemblea di Confindustria riunita ieri all'Expo

Micoletta Picchio
ROMA

«Io cercato di dare un contributo al cantiere di un paese più moderno e a misura d'impresa». Giorgio Squinzi è arrivato alla fine del suo discorso all'assemblea di Confindustria, che quest'anno ha voluto all'Expo. È l'in-

giunto Squinzi, qualsiasi progetto nuovo porta con sé un comitato contrario. «Questo non si risolve per legge, la semplificazione si costruisce nella cultura e nei comportamenti collettivi».

Squinzi ha citato Papa Bergoglio: «Stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un

che contrasta la precarietà. «Sarebbe un errore non condividere questa scelta e un danno peggiore subire campagne sindacali, aziendali per azienda, per riconquistare con la forza ciò che secondo qualcuno è stato tolto per legge». Sarebbe un altro errore, dopo l'accordo sulla rappresentanza, non

Quirinale. Il testo della lettera del presidente della Repubblica

Mattarella: «Imprese patrimonio del Paese da valorizzare per puntare alla ripresa»

LA RIPRESA



Accenni di crescita, germogli da proteggere

In Italia ci sono «segni di risveglio, accenni di crescita, riforme in corso, giovani che vogliono credere nel loro futuro, imprenditori impegnati a partecipare alla democrazia e allo sviluppo del nostro mondo». Ma «il crinale tra crescita e stagnazione è assai sottile». Per questo «i germogli del cambiamento che si vedono vanno protetti e difesi, aiutati a crescere da un sistema associativo saldo nei valori e

all'altezza dei tempi nella struttura tecnica». Dal palco dell'assemblea annuale di Confindustria, il presidente Giorgio Squinzi ha ricordato i «segni incoraggianti» che si vedono nell'economia, a pochi giorni dalle considerazioni finali del Governatore di Banca d'Italia, che aveva confermato i segnali di ripresa. Segnali, ha detto Squinzi, che «mi confortano di aver speso bene questi tre anni di presidenza».

PIANO JUNCKER

Commissione Ue chiarisca il piano d'investimenti

«Sarebbe un segnale importante di fiducia se la Commissione europea fornisce maggiori elementi di chiarezza sui 300 miliardi d'investimenti del Piano Juncker, che potrebbero dare respiro e occupazione alle economie dei singoli Paesi». Nel suo

menti per la ripresa, anche con l'aiuto fondamentale dell'Unione europea. Secondo Squinzi «solo seri investimenti infrastrutturali possono garantire» crescita e occupazione. E «questo vale particolarmente per il nostro Paese che ne ha bisogno per le

ROMA

«Io cercato di dare un contributo al cantiere di un paese più moderno e a misura d'impresa». Giorgio Squinzi è arrivato alla fine del suo discorso all'assemblea di Confindustria, che quest'anno ha voluto all'Expo. È l'industria, in particolare la piccola e media impresa, «la chiave italiana per svoltare», quella realtà che «sta cambiando l'abito in corsa», ha «tutte le carte in regola per crescere e rafforzare il nostro ruolo di hub manifatturiero». Abbiamo tra le 15 e le 20 mila Pmi che esportano, fanno innovazione, cercano finanza per crescere, assumono talenti, ha detto Squinzi: da qui devono nascere le «nuove multinazionali tascabili e i grandi campioni industriali dei prossimi anni».

È la battaglia che ha condotto da quando è arrivato al vertice di Confindustria, un impegno che i duemila invitati gli hanno riconosciuto, con un lunghissimo applauso finale e una standing ovation: mettere l'industria al centro, come motore della crescita. La politica industriale è tornata ad essere al centro dell'agenda dei governi: «La politica e l'economia sembrano consapevoli che produrre e non speculare sia l'unica strada ragionevole per una crescita non effimera». I segnali di risveglio ci sono, ma «il crinale tra crescita e stagnazione è assai sottile». Quindi vanno consolidati, con un contesto favorevole. Squinzi non ha voluto bussare alla porta dell'esecutivo: «Non ho richieste né intendo lamentarmi con il governo di alcunché». L'unica, ha aggiunto, è «semplicemente di non smarrire la determinazione, perché è la precondizione necessaria, indispensabile, per cambiare il paese e perché i compiti sono molto, ma molto impegnativi». Bisogna liberare il mercato dalle rendite monopolistiche e la presenza eccessiva della mano pubblica in servizi che si potrebbero aprire alla concorrenza. La determinazione, ha sottolineato Squinzi, sarà fondamentale nella riduzione della spesa pubblica, «su cui non si avverte alcun segno di inversione».

Ma lo preoccupa quella cultura anti-industriale così radicata: «Batterla è la riforma più difficile». Anche con questo governo, «che pure pare più attento», «la manina anti-impresa» ogni tantosi esercita nelle pieghe dei provvedimenti. I reati ambientali, il nuovo falso in bilancio, nuove autorizzazioni varie, il canone sugli imbullonati o la Tasi sull'inventuto, in generale una giurisprudenza studiata contro l'impresa. La realtà delle aziende dovrebbe essere considerata invece «patrimonio nazionale». In Italia, ha ag-

nuovo porta con sé un comitato contrario. «Questo non si risolve per legge, la semplificazione si costruisce nella cultura e nei comportamenti collettivi».

Squinzi ha citato Papa Bergoglio: «Stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca». Gli imprenditori lo sanno che devono innovare di più, investire, fare formazione. «Molto resta da fare, ma molto è stato fatto». Le imprese «hanno cambiato rotta e fatto tesoro degli errori del passato». Ora occorre che lo facciano anche altri protagonisti. Dentro i confini, oltre alla determinazione del governo ad andare avanti, Squinzi si è rivolto al sindacato: vanno realizzate relazioni industriali moderne. La riforma del lavoro va nella giusta direzione. Ma se non riparte la domanda interna è difficile rilanciare l'occupazione. I sindacati sulla riforma hanno valutazioni diverse, ma su un punto va trovata «sintonia»: rendere più conveniente il contratto a tempo indeterminato è una scelta di fondo

IL RICORDO

«Ferrero grande imprenditore a difesa del lavoro»

C'è stato spazio anche per un ricordo composito di Michele Ferrero (foto) nel discorso del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Un grande imprenditore - ha detto Squinzi - che ci manca e che oggi sarebbe seduto in prima fila, perché questo sarebbe il suo Expo. Michele Ferrero, diceva della sua straordinaria azienda: la mia unica preoccupazione è che sia sempre più solida e forte per garantire a tutti coloro che ci lavorano un posto sicuro. Io la penso esattamente come Michele Ferrero e penso di non essere il solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



rebbe un errore non condividere questa scelta e un danno peggiore subire campagne sindacali, azienda per azienda, per riconquistare con la forza ciò che secondo qualcuno è stato tolto per legge». Sarebbe un altro errore, dopo l'accordo sulla rappresentanza, non completare le regole, mettendo ordine sulla contrattazione in vista dei rinnovi, se si vuole mantenere la propria autonomia, evitando leggi. Bisogna legare in modo «più forte e stringente» salari e produttività, i contratti nazionali devono accompagnare questo cambiamento, evitando che i due livelli si sommino. Ed anche approfondire il tema del welfare, «il terreno più sfidante delle moderne relazioni industriali».

Fuori dai confini, è l'Europa che deve cambiare: «È pesante, lenta e divisa». L'unica istituzione che agisce per il rilancio dell'economia è la Bce di Mario Draghi. «Ma questa non può sostituirsi all'Unione degli Stati». All'Europa «manca l'anima e il cuore. Quella di oggi non è l'Europa che mi piace». È diventato il Continente della bassa crescita, aggrappato ad un «rigorismo eccessivo». Anche la questione della Grecia, se fosse stata affrontata all'inizio, sarebbe già stata risolta. «Il campo su cui si farà l'Unione vera, su cui terrà la moneta unica, sono il lavoro e lo sviluppo, con un progetto comune». E sarebbe un importante segnale di fiducia se la Commissione fornisse più elementi sui 300 miliardi del piano Juncker.

L'Italia ha la credibilità per essere protagonista di questa nuova stagione. E le imprese sono pronte, con «proposte all'altezza delle sfide». Qualcosa, e non poco, si muove ha detto Squinzi. Sono state varate e avviate riforme frutto anche dell'impegno di Confindustria: i 40 miliardi di euro pagati dalla Pa, i 2,6 miliardi di riduzione dell'Irap, i 2,6 miliardi di abbattimento degli oneri sociali nel 2015, la moratoria sui debiti bancari, il decreto Poletti e il jobs act, la delega fiscale, «anche se la pressione è a livelli intollerabili, vero ostacolo a nuovi investimenti è ad una crescita duratura». In questo scenario Squinzi ha rivendicato il ruolo dei corpi intermedi: ci sono malesseri e difficoltà, ma «la democrazia e lo sviluppo senza le imprese e le loro libere associazioni non si possono realizzare». Stiamo cambiando le nostre associazioni, ha detto Squinzi. E nelle conclusioni ha ripreso il Nobel Amartya Sen: «Ho sempre creduto in questo paese, convinzione che non mi ha mai abbandonato, perché l'ho condiviso con voi». Parole sostenute da un lungo e caloroso applauso.

MATTARELLA: IL TESTO DELLA LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Mattarella: «Imprese patrimonio del Paese da valorizzare per puntare alla ripresa»

«Pubblichiamo il messaggio inviato dal Capo dello Stato Sergio Mattarella in occasione dell'Assemblea generale di Confindustria»

«**R**ivolgo un cordiale saluto al Presidente Squinzi, ai rappresentanti delle istituzioni e a tutti i partecipanti all'Assemblea Generale di Confindustria, che quest'anno si tiene presso Expo.

Siamo in una importante fase di cambiamento, dopo un lungo e sofferto periodo di crisi, con gravissimi effetti in termini di perdita di capacità produttiva e di occupazione, segnali indicano che anche in Italia si è avviata la ripresa. Dobbiamo cogliere questa opportunità per portare il Paese su un sentiero di crescita stabile e più sostenuto, cruciale per offrire opportunità ai giovani, per concretizzare l'aspirazione a un futuro migliore.

Tornare alla crescita richiede uno sforzo in

termini di innovazione e investimenti - terreno dove l'Italia si colloca ancora al di sotto ad altri paesi industrializzati - per adeguarsi alle nuove tecnologie, valorizzare le capacità delle persone, sostenere la competizione.

Le istituzioni e la politica devono proseguire lungo il sentiero delle riforme strutturali per migliorare il contesto per fare impresa, promuovere la cultura della legalità del merito e della responsabilità, garantendo così condizioni per la competitività.

La capacità delle imprese italiane di competere e affermarsi sui mercati internazionali è un patrimonio del Paese che va riconosciuto e valorizzato. Anche le piccole e medie imprese, che hanno sofferto più di altri della lunga crisi, possiedono conoscenze e competenze capaci di farle crescere e di creare posti di lavoro di qualità, promuovendo anche la responsabilità sociale d'impresa per tener

adeguatamente conto degli aspetti sociali e ambientali. È necessaria una visione ambiziosa e di lungo termine per gestire il cambiamento e posizionare il nostro Paese su un sentiero virtuoso. Il confronto tra imprese e istituzioni e le associazioni come Confindustria può svolgere un ruolo importante, contribuendo al progresso del Paese.

Il nostro Paese ha grandi potenzialità, l'Italia può agire da protagonista in Europa. All'Europa e alle sue istituzioni spetta il compito di contribuire alla governance globale. Per questo sono necessari un progetto politico e, oggi più che mai, una visione comune europea per essere protagonisti sulla scena mondiale.

Sono certo che - in questo percorso - non mancherà l'apporto significativo degli imprenditori, capaci di partecipare con coraggio e responsabilità, alle impegnative sfide che ci attendono».

Sergio Mattarella

LE RIFORME

40 miliardi

I pagamenti della Pa
Squinzi ha ricordato ieri «le riforme avviate e alcune misure di politica economica adottate» dal governo, che testimoniano il lavoro svolto dall'esecutivo. Ma ha anche sottolineato: «Lasciatemi orgogliosamente dire, sono una cifra importante anche dell'impegno di Confindustria in favore delle imprese». Squinzi ha in particolare ricordato «i 40 miliardi di soldi nostri che la pubblica amministrazione ci ha finalmente pagato, anche se il meccanismo non è certo a regime»

5,6 miliardi

Riduzione Irap
Tra le misure attuate dal governo che Squinzi ha

citato come frutto anche dell'impegno di Confindustria c'è anche la riduzione dell'Irap per un valore di 5,6 miliardi. Durante la discussione dell'ultima legge di Stabilità, Squinzi aveva detto: «La Legge di Stabilità ha per noi il suo cardine nella riduzione della componente del costo del lavoro dell'Irap. L'ho detto e lo ripeto, sarebbe un risultato storico ridurre la pressione fiscale sul lavoro»

2,6 miliardi

Abbattimento oneri sociali
Sempre nell'ambito della riduzione del costo del lavoro, Confindustria si è battuta per una riduzione del cuneo fiscale, a partire dall'abbattimento degli

oneri sociali, decisi poi dal governo nella misura di 2,6 miliardi per il 2015

14,6 miliardi

Sospensione dei mutui
Tra gli impegni di Confindustria, Squinzi ha citato anche la moratoria sui debiti bancari. Sono state 42.818, tra ottobre 2013 e marzo 2015, le domande di sospensione del pagamento delle rate nei confronti delle imprese per un valore complessivo di debito pari a 14,6 miliardi e una maggior liquidità a disposizione delle imprese di 1,8 miliardi. Questo in base al monitoraggio dell'Abi nell'ambito dell'«Accordo per il credito 2013», attivo fino allo scorso 31 marzo e rinnovato con il nuovo Accordo per il 2015-2017

se la Commissione europea fornisse maggiori elementi di chiarezza sui 300 miliardi di investimenti del Piano Juncker, che potrebbero dare respiro e occupazione alle economie dei singoli Paesi». Nel suo intervento all'assemblea di Confindustria, Squinzi non ha mancato di sottolineare l'importanza degli investi-

mentali dell'Unione europea. Secondo Squinzi «solo seri investimenti infrastrutturali possono garantire» crescita e occupazione. E «questo vale particolarmente per il nostro Paese che ne ha bisogno per le reti materiali, come per quelle immateriali, per l'education, per la ricerca e l'innovazione».

NUOVI ASSETTI ISTITUZIONALI



Riforme, il Governo non perda determinazione

«**O**ggi non ho richieste né intendo lamentarmi con il Governo di alcunché», ha detto il presidente di Confindustria. Squinzi chiede all'Esecutivo «semplicemente di non smarrire la determinazione, perché questa è la precondizione necessaria, indispensabile, per cambiare il nostro Paese, e perché i compiti tuttora pendenti e in attesa di soluzione da anni,

sono molto, ma molto, impegnativi». Il presidente di Confindustria Squinzi ha insistito soprattutto sulla «riforma del welfare» dove «bisogna orientare la spesa a chi ne ha veramente bisogno. Nella riforma della burocrazia pubblica occorre fare in modo che finalmente questa risponda con i risultati e per questo sia valutata, premiata o sanzionata».

RAPPRESENTANZE



Le associazioni sono il cuore della democrazia

«I soliti commentatori, con un po' di mala fede, dicono che l'epoca dell'associazionismo e dei corpi intermedi è al tramonto ed entriamo in una fase in cui ognuno farà per sé. Io sarei più cauto». Così Squinzi affronta di petto uno dei temi che riguardano più da vicino la stessa Confindustria. «Il punto delicato - spiega nel suo ragionamento - è non cadere nell'errore di scambiare i valori con le funzioni, perché in crisi non sono i valori dell'associazionismo, in difficoltà sono le forme con cui si esprimono e contenuti che proteggono». Il presidente di Confindustria riconosce come anche i corpi intermedi, come la società, non siano immuni da difficoltà: «Tuttavia - aggiunge Squinzi - la domanda a essere rappresentati

e tutelati in un'identità collettiva è tutt'altro che in via di estinzione». Perché in un'epoca così complessa come quella attuale «la competenza nell'interlocutore con le istituzioni, di rappresentanza sintesi di elevato livello, resta e anzi sarà sempre più un elemento decisivo dell'associazionismo e del processo democratico». «Noi stiamo cambiando profondamente le nostre Associazioni - spiega - e troveremo la nostra nuova forza rappresentativa nei contenuti e nei progetti». «Associarsi in libertà è il fondamento della vita democratica, l'espressione più alta delle società plurali e partecipa. La democrazia e lo sviluppo senza le imprese e le loro libere associazioni - conclude Squinzi - non si possono realizzare».

Inclusivo per la società

La piccola e media impresa sta cambiando l'abito in corsa. Da queste 15-20mila Pmi devono nascere i campioni industriali dei prossimi decenni

Il ruolo della politica

Si esercita nelle pieghe dei provvedimenti. Battere la cultura anti-impresa è la riforma più difficile. C'è una mentalità che considera l'imprenditore un nemico



LA PLATEA/2
DAL MONDO
DELLE IMPRESE



Luigi Abete
Presidente di Bnl

«Relazione molto buona, con un clima positivo. Oggi nasce un clima di fiducia, c'è la percezione che la crescita esiste»



Emma Marcegaglia
Presidente di Eni

«È stato un discorso molto solido. Squinzi ha indicato quali sono le sfide per l'industria italiana. C'è stato molto orgoglio»



Gianfelice Rocca
Presidente di Assolombardia

«Un bel discorso, concreto, che delinea i temi giusti. Diciamo che adesso è il momento veramente di unire tutte le forze»



Benito Benedini
Presidente del Gruppo 24 Ore

«Ho molto apprezzato il messaggio di fiducia di Squinzi sul ruolo delle imprese per rilanciare l'economia e il lavoro»



Pmi chiave della svolta, serve un fondo speciale

«Abbiamo un portafoglio che si stima essere tra le 15 e le 20.000 piccole e medie imprese che esportano, fanno innovazione, cercano finanza per la crescita industriale, integrano l'information technology nei prodotti, assumono talenti e parlano le lingue del business globale». Questo è il ritratto delle Pmi innovative italiane che fa Squinzi, e secondo il presidente di Confindustria, «qui sta la chiave italiana

per svoltare». Tuttavia, per Squinzi, «su queste imprese va fatta una riflessione attenta con il sistema finanziario. Per questa categoria di aziende va disegnato un abito su misura, adatto alla gara che devono correre, fatto di credito e finanza, di ulteriore sostegno sui mercati esteri, di ricerca e innovazione con un fondo speciale a loro dedicato, di formazione a tutti i livelli che dobbiamo strutturare con i nostri fondi bilaterali».



Battere cultura anti-impresa è la riforma più difficile

«Dai noi la cultura anti-industriale è ben radicata. Batterla è la riforma più difficile». Nella sua relazione, Squinzi ha toccato uno dei temi che più

certosuccesso». Anche con questo Governo «che pure pare più attento» ha sottolineato, «da manina anti-impresa ogni tanto si esercita nelle pieghe dei provvedi-



Bce unica ad agire, ma non può sostituire l'Unione

«A questa Europa manca l'anima ed il cuore». Con il «grammatico di un europeista convinto» il leader di Confindustria Squinzi ha parlato di una Europa «pesante, lenta, divisa». E non ha mancato di sottolineare come «oggi la sola istituzione che agisce davvero per l'integrità e il rilancio dell'economia è la Bce guidata da Mario Draghi». Ma questa «non può sostituirsi all'Unione degli Stati». Per Squinzi «serve un colpo d'ala. La

politica deve riacquistare ruole e dignità che le diedero i padri fondatori». Senza progetto politico e una visione comune, ha ricordato, «l'Europa stenterà a essere un interprete autorevole della scena geopolitica mondiale, e non riuscirà a rispondere ai bisogni complessi dei cittadini e delle imprese del continente. Lascerà dietro di sé una scia di simboli freddi, burocratici, alimentando solo derive populist».



Contratti, legame più forte tra salari e produttività

«Dobbiamo recuperare competitività e la contrattazione collettiva deve sostenere gli sforzi che si compiono in questa direzione».

contratti collettivi nazionali devono incoraggiare ad andare in questa direzione». Il leader di Confindustria ha ricordato: «La nostra autonomia va difesa



Default greco non aiuterebbe ripresa Ue e rilancio italiano

«L'esito della trattativa in corso sulla Grecia è incerto, ma una certezza però l'abbiamo: il default greco, anche senza l'uscita dalla moneta unica, sicuramente non aiuterebbe il rilancio dell'economia europea e la timida ripartenza italiana». Così Squinzi ha analizzato la crisi del debito greco. «Il negoziato ha aggiunto - è il paradigma per ferreo dei nostri limiti: affrontata al suo emergere iniziale la crisi ellenica sarebbe già risolta,

poi si è gonfiata di orgoglio e rigidità da un lato, d'inaffidabilità elettorale dall'altro, in una miscela che può essere micidiale». Il campo su cui si farà l'Unione vera, su cui terrà la moneta unica, ha ricordato «sono il lavoro e lo sviluppo costruiti su un progetto comune. Seguendo il copione attuale, stiamo invece alimentando lo scetticismo anche nei paesi che più hanno beneficiato degli aiuti comunitari».



Riforma del lavoro nella giusta direzione

«Servono soluzioni innovative in azienda, rispetto cui ci siamo sempre espressi favorevolmente, quanto diversi equilibri nel mercato del lavoro. Noi

hanno invece, seppur con sfumature differenti, valutazioni diverse. Almeno su un punto, però, dobbiamo trovare un po' di sintonia. Rendere più conve-

L'EDITORIALE

Alberto Quadrio Curzio

L'etica civile del liberalismo sociale

Continua da pagina 2

Le imprese industriali che lo hanno fatto stanno dimostrando (malgrado i fardelli di sistema) la loro capacità di penetrazione sui mercati mondiali che negli anni della crisi è stato l'aggancio che ha impedito il crollo della nostra economia. In Italia ci sono tra le 15 e le 20 mila imprese che esportano, che cercano finanza per la loro crescita dimensionale e techno-scienza per la loro innovazione. È l'esempio che tutte dovrebbero seguire.

La società italiana in corrispondenza non dovrebbe coltivare una cultura anti-industriale, anti-impresa e anti-infrastrutture estranea alle profonde trasformazioni delle aziende e delle tecniche per uno sviluppo sostenibile. Confindustria nell'articolo 1 del suo nuovo statuto enfatizza che

esecutori), debba essere molto più consapevole che la competitività internazionale richiede quella coesione nell'innovazione e senza la quale il nostro declino diventa inevitabile. Cammino quest'ultimo lungo il quale, segnalano i report internazionali, l'Italia si è inoltrata da tempo e che può essere invertito eliminando posizioni di rendita anche con una incisiva riforma della spesa pubblica (in uno con quella del welfare per finalizzarlo ai più bisognosi) e della burocrazia con le semplificazioni.

Europa: ritrovare la forza. Un europeista come Squinzi proprio da questo tema ha iniziato la sua relazione. Netta è la sua convinzione che questa grande realtà politica, sociale ed economicista correndo un rischio gravissimo. Quello di regredire invece che essere proattiva nel XXI secolo così come lo è stata nella seconda parte del XX secolo. Rigorismo eccessivo, interessi nazionali e separatismi interni, burocrazia procedurale

LE PRIORITÀ

Il governo deve proseguire con i pagamenti dei debiti della Pa, con la riduzione dell'Irap e con il jobs act. E deve accelerare sulla delega fiscale

serve un fondo speciale

«Abbiamo un portafoglio che si stima essere tra le 15 e le 20.000 piccole e medie imprese che esportano, fanno innovazione, cercano finanza per la crescita industriale, integrano l'information technology nei prodotti, assumono talenti e parlano le lingue del business globale». Questo è il ritratto delle Pmi innovative italiane che fa Squinzi, e secondo il presidente di Confindustria, «qui sta la chiave italiana

per svoltare». Tuttavia, per Squinzi, «su queste imprese va fatta una riflessione attenta con il sistema finanziario. Per questa categoria di aziende va disegnata un abito su misura, adatto alla gara che devono correre, fatto di credito e finanza, di ulteriore sostegno sui mercati esteri, di ricerca e innovazione con un fondo speciale a loro dedicato, di formazione a tutti i livelli che dobbiamo strutturare con i nostri fondi bilaterali».

BIUROCRAZIA



Battere cultura anti-imprese è la riforma più difficile

«Da noi la cultura anti-industriale è ben radicata. Batterla è la riforma più difficile». Nella sua relazione, Squinzi ha toccato uno dei temi che più affligge le imprese: la burocrazia. «Gli imprenditori - ha detto - hanno bisogno di sentire intorno a sé una società che considera l'impresa come un patrimonio. Le migliaia di norme stratificate negli anni per rendere dura la vita dell'imprenditore, dobbiamo ammettere che hanno avuto un

certo successo». Anche con questo Governo «che pure pare più attento» ha sottolineato, «la manina anti-impresa ogni tanto si esercita nelle pieghe dei provvedimenti assunti nei diversi livelli istituzionali. I reati ambientali, il nuovo falso in bilancio, nuove autorizzazioni di varia natura, il canone sugli imbullonati o la Tasi sull'invenduto, nascono da un abito mentale diffuso che pensa ancora all'imprenditore come a un nemico della collettività».

PREVIDENZA E SANITÀ



Welfare sostenibile con intesa pubblico-privato

«Sul welfare è giunto il tempo di avviare un approfondimento complessivo», ha detto Squinzi. In particolare, bisogna intervenire «sugli ammortizzatori sociali e sulla bilateralità, sulle politiche attive, sui servizi del lavoro e una formazione adeguata alle evoluzioni dei mercati e, ovviamente, avere chiari quali siano gli orientamenti del Governo in tema di pensioni, per gestire più responsabilmente il tema dell'invecchiamento attivo». Per

il numero uno di Confindustria «i consueti tagli alla componente privata, per fare fronte alle continue necessità di bilancio delle Regioni, non fanno che mettere a repentaglio un asset fondamentale dell'economia italiana. Anche il secondo pilastro previdenziale è sul tavolo del confronto». Sul welfare serve «equità dei trattamenti, efficienza dei servizi. Tutto ciò si può costruire solo in una moderna e nuova intesa tra pubblico e privato».

non può sostituire l'Unione

«A questa Europa manca l'anima ed il cuore». Con il «rammarico di un europeista convinto» il leader di Confindustria Squinzi ha parlato di una Europa «pesante, lenta, divisa». E non ha mancato di sottolineare come «oggi la sola istituzione che agisce davvero per l'integrità e il rilancio dell'economia è la Bce guidata da Mario Draghi». Ma questa «non può sostituirsi all'Unione degli Stati». Per Squinzi «serve un colpo d'ala. La

politica deve riacquistare ruolo e dignità che le diedero i padri fondatori». Senza progetto politico «una visione comune, ha ricordato, «l'Europa stenterà a essere un interprete autorevole della scena geopolitica mondiale, e non riuscirà a rispondere ai bisogni complessi dei cittadini e delle imprese del continente. Lascierà dietro di sé una scia di simboli freddi, burocratici, alimentando solo derive populiste».

RELAZIONI INDUSTRIALI



Contratti, legame più forte tra salari e produttività

«Dobbiamo recuperare competitività e la contrattazione collettiva deve sostenere gli sforzi che si compiono in questa direzione». Squinzi ha sottolineato come «i legami fra dinamica dei salari e i miglioramenti della produttività devono essere resi più forti e stringenti. In molti casi le imprese e i lavoratori condividono già a livello aziendale, attraverso i premi di risultato, i miglioramenti raggiunti. I

contratti collettivi nazionali devono incoraggiare ad andare in questa direzione». Il leader di Confindustria ha ricordato: «La nostra autonomia va difesa come valore, ma essa è tale solo se viene esercitata con responsabilità e concretezza, anche perché le relazioni sindacali sono attese da un'altra ben più significativa sfida: concorrere al rinnovamento della sostenibilità del nostro sistema di protezione sociale».

SPENDING REVIEW



Nessun segno di inversione per la spesa pubblica

«La determinazione sarà fondamentale nella revisione e riduzione della spesa pubblica, su cui purtroppo non si avverte alcun segno di inversione». Il presidente di Confindustria Squinzi promuove il Governo su tanti fronti, ma non nasconde la sua delusione su uno degli interventi più attesi: quello del taglio della spesa pubblica. Un settore sul quale c'è ancora ampio mar-

gine di manovra, come nella riforma del welfare dove secondo Squinzi «bisogna orientare la spesa a chi ne ha veramente bisogno». Non solo, il presidente di Confindustria indica anche qual è la via per la riforma della burocrazia pubblica per la quale «occorre fare in modo che finalmente questa risponda con i risultati e per questo sia valutata, premiata o sanzionata».

ripresa Ue e rilancio italiano

«L'esito della trattativa in corso sulla Grecia è incerto, ma una certezza però l'abbiamo: il default greco, anche senza l'uscita dalla moneta unica, sicuramente non aiuterebbe il rilancio dell'economia europea e la timida ripartenza italiana». Così Squinzi ha analizzato la crisi del debito greco. «Il negoziato ha aggiunto - è il paradigma perfetto dei nostri limiti: affrontata al suo emergere iniziale la crisi ellenica sarebbe già risolta,

poi si è gonfiata di orgoglio e rigidità da un lato, d'inaffidabilità elettorale dall'altro, in una miscela che può essere micidiale». Il campo su cui si farà l'Unione vera, su cui terrà la moneta unica, ha ricordato «sono il lavoro e lo sviluppo costruiti su un progetto comune. Seguendo il copione attuale, stiamo invece alimentando lo scetticismo anche nei paesi che più hanno beneficiato degli aiuti comunitari».

JOBS ACT



Riforma del lavoro nella giusta direzione

«Servono soluzioni innovative in azienda, rispetto cui ci siamo sempre espressi favorevolmente, quanto diversi equilibri nel mercato del lavoro. Noi pensiamo che la recente riforma del lavoro e le prime misure adottate da questo Governo vadano nella giusta direzione perché agevolano questi processi». Giorgio Squinzi promuove la riforma del Governo sul mercato del lavoro. «Le organizzazioni sindacali - ricorda -

hanno invece, seppur con sfumature differenti, valutazioni diverse. Almeno su un punto, però, dobbiamo trovare un po' di sintonia. Rendere più convenienti il contratto a tempo indeterminato è una scelta di fondo che contrasta la precarietà, responsabilizza le imprese a investire sulle persone e consente di sperimentare nuovi modelli organizzativi. I primi numeri sulle assunzioni confermano questa nostra opinione».

LIBERALIZZAZIONI



Serve maggiore apertura alla concorrenza nei servizi

«Dobbiamo liberare al mercato le rendite monopolistiche e la presenza eccessiva della mano pubblica in servizi che potrebbero essere aperti alla concorrenza nell'interesse di tutti, in primo luogo dei cittadini». Il numero uno degli industriali italiani evoca nel suo discorso una delle partite mai concluse in Italia: quella delle liberalizzazioni che il Governo ora

sta tentando di rilanciare con grandi difficoltà con un Ddl all'esame della Camera da inizio aprile. Per Squinzi il treno delle liberalizzazioni deve ancora mettersi davvero in moto visto che secondo il presidente di Confindustria «la nostra società è infatti ancora densa di rendite e di rentier da snidare e sconfiuggere, per lasciare spazio a equità, alla competizione e al mercato».

L'etica civile del liberalismo sociale

Continuato dalla pagina 1

Le imprese industriali che lo hanno fatto stanno dimostrando (malgrado i fardelli di sistema) la loro capacità di penetrazione sui mercati mondiali che negli anni della crisi è stato l'aggancio che ha impedito il crollo della nostra economia. In Italia ci sono tra le 15 e le 20 mila imprese che esportano, che cercano finanza per la loro crescita dimensionale e tecnico-scientifica per la loro innovazione. E l'esempio che tutte dovrebbero seguire.

La società italiana in corrispondenza non dovrebbe coltivare una cultura anti-industriale, anti-impresa e anti-infrastrutture estranea alle profonde trasformazioni delle aziende e delle tecniche per uno sviluppo sostenibile. Confindustria nell'articolo 1 del suo nuovo statuto enfatizza che compito delle imprese è contribuire allo sviluppo della società italiana con un sistema imprenditoriale innovativo e sostenibile. Aloro volta i sindacati dovrebbero ammodernarsi (anche per non essere delegittimati) nell'apertura sulla revisione delle relazioni industriali e degli assetti contrattuali da cui dipende una sana dinamica distributiva legata alla produttività.

Il Governo italiano infine deve proseguire nel lavoro fatto in termini di pagamento (sia pure incompleto) dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese, di riduzione dell'Irap e degli oneri sociali, di moratoria sui debiti bancari, di jobs act. Adesso bisogna accelerare sulla attuazione della delega fiscale (che gli organismi internazionali auspicano porti ad un alleggerimento del gravame su imprese e lavoro anche recuperando l'evasione), sul credito di imposta per la ricerca (anche per favorire la collaborazione tra pubblico e privato), sul sostegno alla brevettazione e all'internazionalizzazione.

In definitiva a noi pare che il sistema Italia, in cui operano imprese, forze sociali, soggetti istituzionali (quali decisori ed

quale il nostro declino diventa inevitabile. Cammino quest'ultimo lungo il quale, segnalano i report internazionali, l'Italia si è inoltrata da tempo e che può essere invertito eliminando posizioni di rendita anche con una incisiva riforma della spesa pubblica (in uno con quella del welfare per finalizzarlo ai più bisognosi) e della burocrazia con le semplificazioni.

Europa: ritrova la forza. Un europeoista come Squinzi proprio da questo tema ha iniziato la sua relazione. Netta è la sua convinzione che questa grande realtà politica, sociale ed economica stia correndo un rischio gravissimo. Quello di regredire invece che essere proattiva nel XXI secolo così come lo è stata nella seconda parte del XX secolo. Rigorismo eccessivo, interessi nazionali e separatismi interni, burocrazia procedurale

LE PRIORITÀ

Il governo deve proseguire con i pagamenti dei debiti della Pa, con la riduzione dell'Irap e con il jobs act. E deve accelerare sulla delega fiscale

che prevale sulla visione politica, stanno indebolendo l'Europa anche se la stessa ha tuttora il più forte sistema manifatturiero unito ad alti livelli di civiltà nel welfare e nella sanità. È davvero strano che mentre tutti riconoscono all'opera di Draghi e della Bce il merito di aver assicurato fino ad ora l'integrità dell'Eurozona non tutti capiscono, diversamente dalla gran parte degli imprenditori, che senza un vero piano di investimenti infrastrutturali materiali (ovvero reti energetiche e di trasporto) ed immateriali (ovvero formazione e tecno-scienza) che potenzi il progetto Juncker, la debolezza europea diventerà endemica.

Una conclusione. La filigrana della relazione di Squinzi si espressa sulla linea italo-europea e nell'ammirazione per gli imprenditori alla Michele Ferrero che viene esplicitamente citato per ricordare come il suo motto fosse quello di una azienda sempre più solida per dare a tutti i suoi lavoratori un posto sicuro. Questa non è retorica ma etica civile di quel liberalismo sociale che caratterizza, nel pubblico e nel privato, l'Italia migliore.